

In copertina:
Julia Roberts in *Homecoming*
(Eli Horowitz e Micah Bloomberg, Prime Video, 2018)

ISSN 2038-5536
ISBN 978-88-6897-144-1

© 2019 by Bulzoni editore

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica,
la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

L'illecito sarà penalmente perseguibile.
a norma dell'art 171 della Legge n. 633 del 22/04/1941

<http://www.bulzoni.it>
e-mail: bulzoni@bulzoni.it

Sommario

- 7 Vito Zagarrìo, *Il corpo e la voce nell'isola del sole. Ricordo di Thomas Elsaesser*

Dossier: Superfici, confini, formati: le immagini contemporanee

a cura di Ilaria A. De Pascalis e Lorenzo Marmo

- 15 Ilaria A. De Pascalis e Lorenzo Marmo, *Superfici, confini e formati: la produzione di immaginari e atmosfere medialì nello scenario contemporaneo*
- 33 Caufield Schnug, *Compressive Frames and Atmospheric Imagination*
- 51 Petra Marlazzi, *Appunti di restauro digitale: sul concetto di "granulosità" nella ri-mediazione delle immagini cinematografiche*
- 65 Sabrina Negri, *World War I Was Not in Black and White: They Shall Not Grow Old and the Status of the Digitally Restored Image*
- 81 Anna Caterina Dalmasso, *Reframing Immersive Environments through the Templum: An Archaeology of the Frame*
- 101 Stefano Guerini Rocco, Anna Montebugnoli e Giuseppe Previtali, *L'icona-medium. Schermi, superfici e attraversamenti nell'horror contemporaneo*
- 139 Vito Zagarrìo, *Superfici. L'inquadratura e il fermo immagine*
- 165 Lorenzo Denicolai e Francesco Parisi, *Immagini che ci modellano: una lettura mediantropica ed enattiva*
- 181 Adriano D'Aloia, *Schermi acquatici. Immersività, presenza, multisensorialità nella realtà virtuale subacquea*
- 199 Francesco Toniolo, *Virtual Death: immagini videoludiche immersive e percezione della morte*

Saggi

- 217 Claudio Bisoni, *Oltre il cinema politico: stile cinematografico e riscrittura della Storia in Il divo*
- 231 Nicolas Bilchi, *Immersione o emersione? L'attrazione e il superamento dello schermo-sogliia, tra cinema e videogame*

Recensioni ed eventi

- 247 Federico Vitella, *L'età dello schermo panoramico. Il cinema italiano e la rivoluzione widescreen* (ETS, Pisa 2018, 214 pp.) di Lorenzo Marmo
- 251 Patrick Keating, *The Dynamic Frame: Camera Movement in Classical Hollywood* (Columbia University Press, New York 2019) di Ilaria A. De Pascalis
- 256 Maria Lai, *Tenendo per mano il sole* (19 giugno 2019 - 12 gennaio 2020, MAXXI, Roma) di Arianna Vergari
- 258 Pier Cesare Rivoltella, *Media education. Idea, metodo, ricerca* (ELS La Scuola, Brescia 2017, 272 pp.) di Elio Ugenti

Pier Cesare Rivoltella, *Media education. Idea, metodo, ricerca* (ELS La Scuola, Brescia 2017, 272 pp.)

La riflessione di Pier Cesare Rivoltella sulla Media Education muove da lontano. Il volume che qui prendiamo in oggetto è già di per sé un'edizione riveduta e ampliata del libro pubblicato dall'autore nel 2005 con il titolo *Media education. Fondamenti didattici e prospettive di ricerca*, il quale seguiva a sua volta il volume del 2001 *Media education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*. Una ricerca ormai ventennale, dunque, che si fonda peraltro sugli studi condotti dall'autore già negli anni precedenti sull'uso del cinema e dei media audiovisivi nella prassi pedagogica. Citiamo, solo a titolo d'esempio, il libro uscito nel 1998 *L'audiovisivo e la formazione. Metodi per l'analisi* e il prezioso articolo del 2005 *Il cinema luogo di educazione, tra scuola ed extrascuola*, all'interno del quale viene dato risalto non soltanto alla "valenza alfabetica" – o alfabetizzante – dei film, ma anche alla loro "valenza culturale e conoscitiva", che tiene cioè in considerazione la capacità del cinema di partecipare alla configurazione dei valori culturali di un dato periodo storico, costringendo (auspicabilmente) l'educatore che di esso si serve a effettuare lo sforzo di pensarlo come un medium nel contesto degli altri media e di tenere in alta considerazione una vasta serie di processi di "integrazione" e di "contaminazione".

E da qui bisogna partire, a mio parere, per comprendere a fondo la portata teorica e metodologica del libro *Media education. Idea, metodo, ricerca*, e cioè dall'integrazione e dalla contaminazione che caratterizzano il panorama mediale contemporaneo, alle quali si aggiunge la centralità dell'azione mediale dell'individuo cui la prassi educativa è rivolta. Non più uno spettatore, ma anche un produttore, e dunque un soggetto che non solo fruisce contenuti mediali ma che contribuisce costantemente a rimmetterli in circolazione in varie forme (testuali, visive e audiovisive).

Per far fronte a questa trasformazione, però, non è sufficiente prendere atto del passaggio – più volte rimarcato e analizzato negli studi sui media, almeno dai primi anni Duemila a oggi – dallo spettatore al *prosumer*; occorre piuttosto comprendere come questo aspetto "pragmatico" si ripercuota sul piano metodologico ed epistemologico, e come costringa a un necessario ripensamento delle teorie che si sono avvicendate – e talvolta sovrapposte e contrapposte – nel corso del Novecento, nel tentativo di dar conto della relazione che viene a determinarsi tra i media e i loro utilizzatori. Aspetto, questo, fondamentale per la definizione dell'intervento educativo.

Già nel primo capitolo del suo libro, Rivoltella esplicitamente invita a tener conto di questa trasformazione dello spettatore da «elemento anonimo di una massa indifferenziata» a individuo calato in «contesti reali, tutti differenti, coi quali intrat-

tiene delle dinamiche di interazione reciproca» (p. 15). Ciò significa, per la prassi educativa, ripensare profondamente la funzione dei media e, soprattutto, la funzione dei destinatari, dotati di una «libertà di manovra e una originalità di appropriazione nei confronti dei loro messaggi» (Ibid.). Si tratta dunque, sempre di più, di lavorare sull'interazione tra contenuto mediale e contesto di ricezione per porre al centro dell'attenzione dell'intervento educativo lo sviluppo di una capacità critica non solo nei confronti dei "testi" ma anche nei confronti dei sistemi di produzione e di circolazione dei prodotti mediali, sollecitando così nello studente l'appropriazione di competenze relative a questioni identitarie, sociali, culturali, politiche e ideologiche. Il testo resta sì, dunque, un oggetto "informato" da fattori linguistici e formali, ma anche – contemporaneamente – dall'adesione o dalla resistenza rispetto a posizioni ritenute egemoni (all'interno di un ben preciso contesto storico) ed è, infine, un oggetto che viene recepito, che ha una sua circolazione e che interagisce con un'audience culturalmente situata della quale non si può ignorare la centralità. Si tratta dunque di ammorbidire le posizioni delle cosiddette "teorie degli effetti forti" dei media per implementare modelli di "educazione ai media" e di "educazione attraverso i media", e superare definitivamente l'idea di una "educazione contro i media".

La riflessione sulla specificità della ricerca nell'ambito della Media Education diviene il nodo intorno al quale si dipana la riflessione nel secondo capitolo, anche – e soprattutto – in relazione alle ricerche condotte negli ambiti limitrofi delle teorie dei media e delle teorie della comunicazione. Ragionando su tre livelli, individuati rispettivamente nel "piano ontologico" (la definizione dell'oggetto di studio), nel "piano metodologico" (la costruzione di un discorso teorico-analitico intorno all'oggetto di studio) e nel "piano strategico" (la definizione di un'agenda, e dunque di una prassi e di uno scopo), Rivoltella giunge a definire la differenza tra la ricerca educativa sui media (che è "media centered") e la ricerca nell'ambito della Media Education (che è, invece, "education centered"). La differenza fondamentale risiede nella particolare struttura della domanda che queste diverse aree di ricerca si pongono. Gli studi focalizzati sui media interrogano il loro oggetto di studio formulando domande specifiche alla ricerca di risposte specifiche; la media education si fonda invece sulla conoscenza delle risposte (che derivano proprio dalle ricerche condotte nel campo dei Media Studies) per formulare delle domande che sappiano sollecitare la capacità critica dei destinatari nei confronti dei media. Su questo principio si basa la "struttura triangolare della domanda" che è alla base dell'intervento educativo.

A partire da queste premesse, nel terzo capitolo, la prassi della ricerca nell'ambito della Media Education viene approfondita e analizzata tenendo conto delle funzioni specifiche di alcune aree della ricerca teorica che Rivoltella individua: le metateorie (relative allo statuto epistemologico della disciplina), le teorie strategiche

(che definiscono l'identità e il ruolo del media educator), le teorie prescrittive (necessarie, tra l'altro, per la definizione di un curriculum), le teorie descrittive (fortemente caratterizzate da un approccio comparatistico tra vari modelli e vari esiti di ricerca-azione nell'ambito della Media Education) e, infine, le teorie interpretative, le quali nascono – secondo Rivoltella – dall'incontro tra la riflessione dei media educator sui limiti dell'approccio educativo tradizionale e il movimento dei Cultural Studies.

Il riferimento alle teorie dei media torna poi a essere forte nel quarto capitolo, nonostante l'attenzione inizi via via a spostarsi dalla dimensione teorica e speculativa verso la dimensione più strettamente operativa della Media Education. Rivoltella, in una sezione fondamentale di questo capitolo, muove dall'interessante studio condotto da Jacques Piette e Luc Giroux nel 1997 (*The Theoretical Foundations of Media Education Programs*) per passare in rassegna e analizzare le principali teorie dei media elaborate in contesto "americano" (il modello stimolo-risposta, l'approccio degli usi e gratificazioni, la teoria della coltivazione e l'ipotesi dell'agenda-setting) e in ambito europeo (la teoria critica, la semiotica "classica" e i Cultural Studies). La domanda fondamentale che Rivoltella elabora a partire da questa disamina è: quale tipo di Media Education può derivare da questi modelli teorici? Come occorre ripensare l'intervento educativo – e gli strumenti che lo supportano – a partire da un modello ricettivo che non può più, in alcun modo, presupporre l'esistenza di uno spettatore passivo? Come sollecitare la conoscenza dei media al fine di integrare al meglio l'alfabetizzazione (*media literacy*) e l'uso consapevole, avveduto, dei dispositivi medialità (*media awareness*)?

Queste domande trovano un'eco forte anche nel capitolo successivo, dov'è posta al centro della riflessione l'indistricabile relazione tra Media Education ed educazione alla cittadinanza, ampiamente argomentata anche in altre sezioni di questo volume. A essere interrogata è la "valenza politica" della Media Education. Considerando lo scopo dell'educazione civica tradizionalmente intesa come quello di «iscrivere e inserire le giovani generazioni in una cultura e in un mondo preesistenti, già dati, e di favorire la costruzione di soggetti autonomi per farli partecipare all'invenzione permanente della cultura, della società e del mondo» (p. 164), diviene evidente come tutto ciò oggi non possa non includere le relazioni intrattenute con i dispositivi medialità, ma anche le relazioni che vengono a riconfigurarsi all'interno di un'idea di spazio sociale che si ridefinisce proprio a partire dall'utilizzo di quegli stessi dispositivi.

Questi aspetti alimentano anche l'analisi sviluppata nell'ultimo capitolo e orientata a comprendere il ruolo della Media Education oggi, o di quella che Rivoltella definisce come la "New Media Education", rimarcando con questa formula non soltanto la specificità di un intervento educativo incentrato sui (nuovi) media

digitali, ma anche la capacità dei media digitali di definire le coordinate di un intervento educativo differente rispetto al passato, e dunque per questo “nuovo”. Coordinate che si definiscono a partire dal confronto con la struttura dell’ecosistema mediale entro cui le nuove generazioni agiscono, nel tentativo di spingere la riflessione oltre quelli che Rivoltella individua come i principali schemi teorici su cui si fondano i discorsi elaborati finora: l’approccio determinista, l’approccio tradizionalista e l’approccio apocalittico.

Quest’ultimo capitolo era assente nella prima edizione del volume e interviene evidentemente a completare e aggiornare la riflessione già improntata nel 2005, non solo rivolgendo l’attenzione nei confronti dei social network, ma dialogando con alcuni interessanti studi che hanno sviluppato di recente ipotesi di interventi educativi fondati sui meccanismi di funzionamento di alcune forme medialità contemporanee (è questo il caso, per esempio, degli studi di James Paul Gee sul rapporto tra prassi pedagogica e videogiochi) con l’obiettivo di mettere in gioco nuove questioni legate alla costruzione dell’identità e di riflettere sulla configurazione di quei “nuovi spazi sociali” di cui abbiamo detto. E proprio sull’idea di una definizione molto attenta – e molto specifica – di questi nuovi “spazi” si fonda anche il tentativo intrapreso da Rivoltella di delineare una fondamentale forma di convergenza tra la peer education e la media education, unendo cioè le tecniche di animazione e il lavoro di gruppo – peculiari della prima delle due aree di ricerca – all’analisi e alla produzione di contenuti medialità che sono elementi fondanti della seconda.

Per tutti i motivi sin qui illustrati, lungi dall’essere pensato come un manuale d’uso per gli educatori, questo libro si configura a pieno titolo come un importante strumento teorico-metodologico, se non come un ricco e articolato trattato di “critica metodologica” sulla Media Education. Ciò nonostante, l’ampia mappatura delle principali tendenze interne a quest’area di studi, così come il costante riferimento ai manuali, alle guide e agli strumenti (non solo testuali) in uso nella prassi educativa, la costante attenzione alle teorie prescrittive – oltre che a quelle descrittive – e, infine, l’attenzione dedicata al tema della “Ricerca-Azione” lo rendono un volume estremamente ricco di spunti di riflessione che possono attivamente ripercuotersi nell’azione pedagogica intrapresa dagli educatori, tanto in contesto formale, quanto in contesto non formale e informale.

Elio Ugenti